

# Primo piano | L'inchiesta della Procura

**NAPOLI** Il riciclaggio dei Casalesi passava per la cassa comune, finiva in Spagna e di lì veniva dirottato a Dubai. Il salto di qualità di «una camorra di serie A», come l'ha definita il procuratore di Napoli Nicola Gratteri, illustrando i risultati del nuovo blitz anticamorra a Caserta e provincia, che ieri mattina ha portato a 23 arresti (19 in carcere, 4 ai domiciliari).

Dal controllo del territorio, imposto ancora con la violenza e le minacce, agli investimenti all'estero. La fazione Zagaria continuava a tenere sotto controllo attività commerciali e riciclaggio a sei zeri, «imponendo il pizzo su tutto» ha sottolineato il capo della Procura di Napoli. Tra le vittime, addirittura alcuni lavoratori, che avevano vinto una causa. «Per quella vertenza lavoro — ha spiegato il colonnello Manuel Scarso, comandante pro-

## La vicenda

● Ventitré persone sono state trattate in arresto un'operazione dei carabinieri del Comando Provinciale di Caserta e del Ros di Napoli, diretti dalla Dda partenopea contro il clan dei Casalesi. I reati contestati, a vario titolo, vanno dall'associazione mafiosa, al concorso esterno in associazione mafiosa, all'usura



# I Casalesi nelle vertenze di lavoro Pizzo imposto (anche) sui risarcimenti

Sotto ricatto i dipendenti di un supermarket, costretti ad accettare somme più basse del dovuto. Il blitz ha portato a 23 arresti, tra cui i fratelli del boss Zagaria. Il clan investiva tra Dubai e Spagna

vinciale dei carabinieri di Caserta — i dipendenti di un supermarket dovevano prendere 120 mila euro, ma sono stati ricattati e alla fine hanno accettato 37 mila euro». L'ordinanza di custodia cautelare è stata emessa dal gip del tribunale di Napoli, su richiesta della Direzione distrettuale Antimafia (procuratore aggiunto Michele Del Prete), nell'ambito di indagini condotte dai carabinieri del Comando provinciale di Caserta e del Ros di Napoli.

I reati contestati, a vario titolo, vanno dall'associazione mafiosa, al concorso esterno in associazione mafiosa, all'estorsione, all'usura, al trasferimento fraudolento di valori, all'illecita concorrenza con violenze e minacce, al riciclaggio, all'autoriciclaggio, all'intestazione fittizia di beni, nonché alla detenzione e por-

● La vasta operazione dei carabinieri ha visto l'impiego di oltre 150 militari del Comando provinciale di Caserta oltre a personale del Ros, delle Squadre Sos del 10° Reggimento Carabinieri Campania, unità Cinofile per la ricerca di droga e armi

to di armi e munizioni e al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti. A capo dell'organizzazione, secondo l'Antimafia, c'erano Carmine e Antonio Zagaria, i due fratelli del boss ergastolano Michele Zagaria, attualmente detenuto al 41 bis. I due erano a piede libero fino a ieri mattina, come Filippo Capaldo, nipote del capoclan e ritenuto il leader imprenditoriale della cosca, catturato la scorsa notte a Tenerife, in Spagna, dove si era trasferito a partire dal 2019, quando fu scarcerato dopo l'arresto nell'ambito di un'altra inchiesta della Dda che, anche in quel caso, gli contestava il controllo di un'impresa attraverso prestanome.

Durante le indagini, Capaldo viene spesso accostato dagli investigatori al «fantasma» citato in diverse conversazioni tra gli indagati, che parlano di

un socio occulto che avrebbe investito denaro dei Casalesi. In Spagna, Capaldo avrebbe continuato ad gestire parte dei soldi della cassa della fazione Zagaria, tra ristoranti, bar e altre attività, dirottando in una sola volta mezzo milione di euro in contanti verso Dubai per l'acquisto — sempre intestato ad un prestanome — di un immobile di lusso in un grattacielo. Ieri, sono finiti sotto sequestro rami d'azienda per un valore di oltre 40 milioni di euro, ma il tesoro della famiglia Zagaria — tra *teste di legno* e investimenti nel mercato legale — sarebbe molto più ampio. Tra gli arrestati, figurano anche i soci della Isvec (Isola Verde Ecologia), una ditta che gestisce l'appalto della raccolta di rifiuti solidi urbani in diversi Comuni del Casertano. Le indagini, in particolare, si sono concentrate sul perio-

do 2019, quando in società è entrato uno degli arrestati — Franco Lombardi — accanto a Ivano Balestriere (finito ai domiciliari) e Alfonso Ottimo. In questa vicenda compare anche il nome del consigliere regionale Giovanni Zannini, non indagato, ma più volte intercettato durante la revoca del servizio di raccolta rifiuti dalla ditta titolare proprio in favore della Isvec a Mondragone, con contatti ripetuti con l'allora sindaco e un assessore.

Zannini avrebbe incontrato Lombardi, ottenendo una promessa di 350 voti, in un possibile accordo corruttivo che — secondo il gip — non è dimostrato. Riscontrato, invece, il legame con la Ndrangheta e con la famiglia Bellocchio per le forniture di cocaina, anche per lo spaccio a Caivano.

**Dario Sautto**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Boss al 41 bis**  
Michele Zagaria

## A Marano

Accoltella due minorenni. Denunciato l'aggressore: ha quindici anni

A Marano un 15enne incensurato ha accoltellato due 16enni ferendoli gravemente. Il giovane è stato denunciato: dovrà rispondere di lesioni aggravate. I due feriti sono ricoverati in ospedale ma non sono in pericolo di vita. A rintracciare il responsabile dell'aggressione i carabinieri della stazione di Marano di Napoli che sono intervenuti poco prima della mezzanotte di ieri in via Falcone. Uno dei due giovani feriti è stato colpito con almeno sei fendenti e trasferito nel Pronto soccorso dell'ospedale di Pozzuoli;



l'altro ragazzo è stato colpito tre volte ed è ricoverato al pronto soccorso di Giugliano in Campania. L'aggressore è scappato poco prima dell'arrivo dei carabinieri che sono risaliti a lui poche ore dopo. Insomma, i minori che girano armati di coltello sembrano ormai un fenomeno inarrestabile. Non più tardi di qualche giorno fa, il 26 marzo per la precisione, due minori sono stati sorpresi a scuola (l'istituto in via Arcangelo Ghisleri a Scampia) con un coltello sono stati denunciati dalla polizia. I ragazzi, che hanno 15 anni, oggi devono rispondere di concorso in porto abusivo di armi od oggetti atti ad offendere. Del possesso della lama si è accorto un docente che ha subito chiamato la polizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'editoriale

# Riflessione

di **Francesco Marone**

SEGUE DALLA PRIMA

C'è poi un altro dato, pure molto incoraggiante. Hanno votato molti giovani e hanno votato a difesa della Costituzione e probabilmente contro la sensazione, che dalla postura istituzionale di alcuni esponenti della maggioranza risulta a volte fin troppo chiara, di una possibile deriva del nostro sistema verso forme più o meno esplicite di democrazia. Il fatto che la Costituzione democratica e antifascista sia percepita dalle nuove generazioni come un valore da salvaguardare in quanto tale credo non possa che essere salutato come una buona notizia.

Ciò detto, al di là di queste considerazioni generali, il quadro uscito dal voto offre anche lo spunto per una riflessione che riguarda Napoli e il Mezzogiorno.

Come ha notato sui social Paolo Macry nei gior-

ni scorsi, il voto referendario è l'ultimo di una serie di voti «contro» che va avanti dal 2011, quando venne eletto sindaco De Magistris. Poi, nel 2016, ancora voto per De Magistris al Comune e al 74% contro la riforma costituzionale Renzi-Boschi e nel 2026 il 75% contro la riforma della magistratura targata Meloni-Nordio. In mezzo, nel 2018 e nel 2022, un fiume di voti, fino a oltre il 50%, al Movimento 5 Stelle, premiato soprattutto per aver proposto il reddito di cittadinanza in un territorio nel quale, purtroppo, il tema è spesso ancora quello di una vita libera e dignitosa, che dovrebbe essere garantita dal lavoro secondo il disegno della Costituzione.

Questi dati non vanno sottovalutati nella prospettiva delle prossime elezioni politiche. I cittadini meridionali voteranno, con ogni probabilità, la proposta di governo che saprà offrire una prospettiva economica concreta, un'idea di sviluppo che crei lavoro vero.

Naturalmente, il problema del lavoro nel Mezzogiorno, e a Napoli in particolare, è un problema strutturale che risale indietro nel tempo fino alla mancata rivoluzione industriale che impedì a quella che era all'epoca una delle città più grandi del mondo di trasformare la plebe che era arrivata

dalle campagne in classe operaia, come avvenuto viceversa a Londra e Parigi, le due altre grandi città europee della fine del diciottesimo secolo.

Ma senza andare così indietro nel tempo, il voto degli ultimi quindici anni, sempre di protesta e di contrasto alle élite in una qualche misura, segnala un dato ineludibile. Finito il tempo del denaro pubblico, dopo il fallimento di Lehman Brothers e la crisi finanziaria del 2007-2011, non c'è più stato un modello economico plausibile per questi territori. L'illusione che il turismo potesse risolvere il problema era appunto un'illusione. I pizzicagnoli e i b&b costituiscono un'economia di sopravvivenza. Hanno sostituito, temo solo in parte, lavori neri quando non illegali, ma non possono rappresentare una vera prospettiva strutturale per una metropoli di oltre tre milioni di abitanti.

In quest'ottica, l'ennesimo voto contro dei napoletani non va sottovalutato, ma anzi dovrebbe imporre una riflessione politica seria sul modello economico della città nei prossimi decenni, altrimenti andremo avanti di promessa elettorale in promessa elettorale e di voto di protesta in voto di protesta, in un inesorabile e malinconico declino sociale ed economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Statuto comunale

# Tagli agli stipendi

di **Paolo Cuzzo**

SEGUE DALLA PRIMA

La modifica comporterà un taglio del 15% allo stipendio mensile dei presidenti delle 10 Municipalità, che oggi percepiscono il 75% del compenso di un assessore comunale (circa 8.000 euro lordi); e del 10% alle indennità dei 10 vicepresidenti e 4 assessorini dei parlamentari, oggi al 60% dell'indennità del presidente. Ciò significa un taglio allo stipendio dei presidenti per circa 650 euro netti; e di circa 500 euro netti per vicepresidente e assessorini. Il tutto, a far data dalle prossime elezioni comunali, quando dovrebbe esserci anche la riduzione dei consiglieri da 30 a 26 per Municipalità. Già a regime, invece, il «tetto» mensile a 22 gettoni per i consiglieri municipali. Il testo ridefinisce anche il funzionamento degli organi introducendo anche nuove figure come i consiglieri aggiunti e l'Ufficio di presidenza. E inoltre istituisce una Commissione consiliare dedicata ai temi della città metropolitana, della riforma della pubblica amministrazione e dell'innovazione tecnologica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA